Gruppo Obiettori
di Coscienza
Caritas Diocesana
di Chiavari

N.3 – Agosto 2025

Lasciateci in Pace!

"Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti." (M. L. King)

Sono passati quasi inosservati, nell'apparente e sonnacchioso disinteresse dei media, ma sono tanti gli eventi importanti che scuotono le coscienze dei pacifisti e di chi cerca di essere attento all'evoluzione della situazione in Israele e in Palestina.

It's time

Ora! È questo il momento... Venerdì 7 maggio la Coalizione It's Time, un'alleanza di oltre 60 organizzazioni per la pace, la riconciliazione e la convivenza, sostenuta in parte dal New Israel Fund, ha organizzato a Gerusalemme il più grande raduno civile contro la guerra tenutosi dal 7 ottobre, ed ha riunito insieme oltre 5.000 partecipanti: soldati israeliani contrari alla guerra in corso, famiglie di ostaggi, famiglie in lutto, residenti della regione di confine con Gaza, esperti legali, artisti, diplomatici e personaggi pubblici, tutti uniti in un appello collettivo: "**Fermate la guerra, è ora per una soluzione politica**".

Anche se i pacifisti israeliani sembrano un fenomeno minoritario, denigrati come traditori, o puniti con la detenzione nel caso dei *refuseniks* (gli obiettori di coscienza che si rifiutano di prestare servizio militare), hanno dimostrato una resilienza ed una capacità organizzativa inimmaginabile, riuscendo a organizzare un vero **festival di pace**, da cui affermare la volontà e la necessità di "**porre fine al conflitto attraverso un accordo politico che metta fine all'apartheid e garantisca i diritti di entrambi i popoli all'autodeterminazione e ad un futuro di credibile sicurezza**.".

L'evento è scivolato via nel silenzio mediatico dei principali canali di informazione, ma è la riprova di una volontà di pace ampiamente

diffusa: rappresenta le voci che si levano insieme per volontà comune di israeliani e palestinesi, per dire che non ci può essere pace se ancora serpeggia la paura, che non ci può essere pace senza uguaglianza e rispettosa convivenza.

Tra i tanti spunti emersi, centrale è stato il dibattito circa le varie soluzioni sul tappeto, in vista di una soluzione politica al conflitto: su questo punto si sono espressi l'ex primo ministro israeliano Ehud Olmert, insieme all'ex ministro degli esteri palestinese Nasser al-Qidwa, che hanno presentato il "**piano di pace**" che da tempo stanno promuovendo: "La pace è essenziale ma dobbiamo offrire alla comunità internazionale e ai nostri due popoli un piano che possa dirsi fattibile e **l'unico piano è la soluzione a due Stati**" ha detto Olmert.

In rappresentanza della "comunità internazionale" è intervenuto in video messaggio il **presidente francese Emmanuel Macron**: "I nostri cuori sono sia con le famiglie Israeliane che con quelle Palestinesi. Sosteniamo con la più grande convinzione questo processo di pace che ha reso possibile queste due giornate a Gerusalemme, in coincidenza con le celebrazioni della fine della guerra 80 anni fa in Europa, e intendiamo essere al vostro fianco per qualsiasi futura iniziativa" e in particolare ha accennato a un molto prossimo tavolo negoziale, che dovrebbe avvenire in Arabia Saudita nel mese di giugno (YouTube qui: (150) Macron – It's time: my message to the People's Peace Summit in Jerusalem. (09.05.25) – YouTube).

Le tante voci degli israeliani contro la guerra

Nel maggio del 2024 tante "**donne israeliane e palestinesi**, appartenenti a gruppi sociali diversi, [...] unite dall'aspirazione umana a un futuro di pace, libertà, uguaglianza, diritti e sicurezza per

i nostri figli e le prossime generazioni" avevano diffuso un accorato **appello congiunto**: si sono rivolte **ai leader dei due popoli**, per "iniziare il prima possibile le trattative di pace con impegno serio", "**ai popoli limitrofi**" per "dimostrare il loro supporto alla fine del conflitto", **a tutte le donne** per invocare "un futuro di pace, di sicurezza, lavoro e rispetto per i nostri figli e per tutti gli abitanti delle zone a noi circostanti", "a tutte le persone di pace del mondo, giovani, adulti, capi religiosi, leader ed educatori e tutti coloro per i quali la pace è importante di unire la loro voce al nostro appello".

L'ultima nota di questo coro silenzioso l'hanno intonata i tanti pacifisti israeliani che cercano di **parlare con i piloti dell'aviazione israeliana** che ogni giorno, da più di 20 mesi, bombardano Gaza seminando morte e disperazione.

Racconta la militante pacifista Dana: «Da settimane mi reco insieme ad un nutrito gruppo di attivisti presso le varie basi dell'aereonautica militare israeliana di vari luoghi del Paese, inscenando delle pacifiche dimostrazioni, che consistono principalmente nel **mostrare ai militari che entrano ed escono dalle basi, le fotografie dei bambini uccisi a Gaza**.

E gli chiediamo di rifiutarsi di prendere parte attiva ai bombardamenti. Gli ricordiamo che i loro bombardamenti possono uccidere anche gli ostaggi israeliani detenuti a Gaza. Sono ormai quasi 60mila gli abitanti di Gaza che dall'8 ottobre 2023 sono stati uccisi dai bombardamenti nella Striscia, e circa 110mila i feriti. **Questo non è il risultato di un'azione di difesa o di messa in sicurezza della popolazione israeliana; questa è semplicemente una vendetta.** Questa assurdità dei bombardamenti deve finire subito. Così come deve finire il blocco degli aiuti umanitari ad una popolazione stremata. Per questo crediamo sia giusto **mostrare ai**

piloti israeliani gli effetti delle loro azioni, devono vedere le facce dei bambini che hanno ucciso. Loro che spingono quel bottone dell'orrore devono vedere quei bambini negli occhi. Sono addestrati a non vedere che dietro quei visi, dietro quegli occhi, vi sono esseri umani deboli e innocenti. E noi glieli mostriamo, sperando che le loro coscienze ne siano scosse. Non possono nascondersi dietro un ruolo di meri esecutori, loro hanno il potere e il dovere di contribuire a fermare questo massacro».

Scusami... vedevo solo il dito, mentre tu mi stavi indicando il cielo.

Questo è il rischio che si potrebbe correre narrando o ascoltando questi fatti: limitarsi a vedere il mancato risultato immediato, e non cogliere il valore profetico di gesti quotidiani di grande coraggio.

Lasciamoci custodire dalle parole di Vaclav Havel:

La speranza non è ottimismo.

La speranza non è la convinzione che ciò che stiamo facendo avrà successo.

La speranza è la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato. Che abbia successo o meno.